

Mc 10,17-27

Lunedì della VIII Settimana - Tempo Ordinario

28 febbraio 2022

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?».

Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!».

I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?».

Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

(Mc 10,17-27)

**C'è una domanda che abbiamo nel cuore:
come si fa ad essere felici?**

*Gesù ricorda al giovane del Vangelo di oggi
che non basta desiderare di essere felici,
bisogna essere disposti anche a fare la propria parte,
la propria porzione di fatica*

Il giovane che **corre incontro a Gesù e lo prega** in ginocchio è colui che più di tutti nel Vangelo rende visibile la richiesta che c'è nel cuore di ogni uomo e di ogni donna di tutti i tempi:

Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?

È la richiesta di **come si fa per essere felici**. C'è una stagione della nostra vita in cui più di tutte le altre stagioni **noi siamo più disposti a dire ad alta voce questo desiderio di felicità**, e solitamente è **il tempo della giovinezza**, poi però è come se per paura che non esista nessuna felicità, o per paura di essere delusi, o di soffrire, cominciamo a nascondere questo desiderio fino a quasi a cancellarlo.

Ma che vita è senza più il desiderio di essere felici?

Che vita è la nostra se non esiste una vita eterna che rende questo nostro istante pieno di significato? Gesù però procede gradualmente ricordando a questo ragazzo che **non basta desiderare di essere felici, bisogna essere disposti anche a fare la propria parte**, la propria porzione di fatica:

Tu sai i comandamenti: *“Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dire falsa testimonianza; non frodare nessuno; onora tuo padre e tua madre“*»

Questo ragazzo però tutto questo lo vive da sempre, **gli manca però il coraggio di osare:**

Gesù, guardatolo, l'amò e gli disse: «Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

Sappiamo che questo ragazzo se ne torna a casa triste perché non riesce a osare, ma rimane una lezione immensa: **nessuno può renderti felice se non sei disposto a disobbedire alle tue paure.**

Non puoi visitare posti nuovi se poi non sei disposto a lasciare il rassicurante porto dove è ancorata la tua nave.

Che cosa devo fare per essere felice?

*Non basta seguire delle regole per essere felici.
Bisogna avere la libertà di rischiare tutto
per qualcosa che si riconosce come vero.*

Il giovane ricco è diventato tristemente famoso nell'immaginario comune perché la sua è una storia di fallimento educativo.

Una di quelle storie che non vorremmo leggere nel vangelo perché hanno un finale che ci turba.

Ma il vangelo non censura queste storie perché la nostra vita a volte è fatta di storie così.

Prima però di saltare alla conclusione forse faremmo bene a salvare alcune cose che ci danno una lezione immensa.

La prima è la domanda di questo ragazzo: «Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

Potremmo tradurre così questa richiesta: **“Che cosa devo fare per essere felice?”**.

Il solo fatto che questo ragazzo arrivi a farsi questa domanda ha già del miracoloso.

Viviamo infatti in tempi in cui abbiamo smesso di avere chiara questa domanda.

Abbiamo scambiato la felicità per un semplice stare bene senza problemi, o un accontentarsi a basso prezzo.

Ma essere felici è una faccenda seria che attraversa ogni frammento della nostra esistenza.

Gesù prende sul serio questa richiesta e ricorda a quel giovane che c'è qualcosa che può fare lui, qualcosa alla sua portata: “Tu sai i comandamenti: “Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dire falsa testimonianza; non frodare nessuno; onora tuo padre e tua madre””.

In maniera semplice Gesù gli sta dicendo che deve imparare ad assumersi **la fatica di imparare a fare il bene possibile che può fare con le sue piccole scelte quotidiane.**

Chi non è disposto ad assumersi la fatica delle piccole scelte di ogni giorno, non può nemmeno domandare una felicità che abbia a che fare con tutta la vita.

Ma è qui che tutta la narrazione assume una svolta inaspettata perché in maniera spiazzante anche per Gesù egli dice di fare questo da sempre, ma si è accorto che ciò non basta per essere felici.

Cioè **non basta seguire delle regole per essere felici.**

Infatti ciò che gli manca è la libertà di rischiare tutto per qualcosa che riconosce come vero.

La paura di rischiare e di perdere lo fa tornare a casa triste.

**Cosa devo fare per avere la vita eterna?
Liberati dalla possessività che incatena all'egoismo**

*Cerchiamo il possesso perché ci dia sicurezza, invece ci trattiene dall'essere felici.
E non basta essere buoni, serve essere anche liberi per essere felici*

Quanta gente attorno a Gesù. Quante richieste. Quante domande. Quanta curiosità. Ma c'è chi va dritto al cuore come il giovane del Vangelo di oggi: “Maestro buono, che **cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?**”; che tradotto significa: “Cosa devo fare per essere felice?”. Direbbe un noto cantante “che sintomi ha la felicità?”. Gesù pare non lasciarsi colpire subito da una domanda del genere. Sa bene che chi vuole essere felice quasi mai fa innanzitutto tutto il possibile. Seguire i comandamenti significa innanzitutto fare tutto il possibile con le mie forze per essere felice. **A noi piace la felicità ma quasi mai piace la fatica che essa comporta.**

Ma questo giovane sbaraglia Gesù, lui è uno che i comandamenti li ha sempre seguiti fin da piccolo. Non è uno che fa propositi ma uno che si impegna, un ragazzo concreto. Gesù si innamora con uno sguardo di questo ragazzo affidabile: “Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!””. Dopo che hai fatto tutto il possibile l'unica cosa che può renderti felice è **liberarti da tutto ciò che ti trattiene**. Il possesso noi lo cerchiamo perché ci dia sicurezza, invece **il possesso ci trattiene dall'essere felici**. Ma neanche questo giovane è capace di tanto. Non basta essere buoni, serve essere anche liberi per essere felici. «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!».

Ecco perché arriva un momento in cui sale sulle nostre labbra una preghiera quasi disperata: «**E chi mai si può salvare?**». Proprio al limitare di questa nostra incapacità inizia davvero il cristianesimo: “Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio»”. Ciò che Gesù ci chiede non poggia sulle nostre capacità, ma sulla fiducia che è **Dio stesso ci rende capaci di ciò che ci domanda**. È da questa fiducia che tutto inizia, e tutto diventa possibile.